



Ilaria Santoemma

Postumano

L'eziologia del termine postumano è varia e complessa: ha una valenza polisemica figlia di genealogie e concetti eterogenei, a volte divergenti. Se la sua accezione scientifico-critica risale alla teoria cyborg e ai *Cultural Studies* in chiave femminista e queer, è soprattutto nell'ambito transumanista che il postumano ha trovato diffusione. Postumano è oggi, nel dibattito pubblico, tanto l'apocalisse irreversibile dell'emergenza ambientale che il corpo tecnologico. È la radicale svolta epistemica femminista teorizzata da Rosi Braidotti, ma anche la vita che attraversa le soggettività geo-info-bio mediate dando una nuova dimensione al concetto di alterità. Nella forma semantica, il concetto ha assunto poi contorni potenzianti: speranza di vita futuribile innestata negli ingranaggi tecnici. La condizione post-umana confonde: ripropone i caratteri disgiuntivi dell'*Anthropos* moderno e occidentale, indicando l'aspirazione ultima all'abbandono del corpo umano.

Per questo distinguiamo il postumano dal postumanesimo, corrente di pensiero transdisciplinare che ispira epistemologie politiche post-antropocentriche e antispeciste. Diffusosi prevalentemente in Nord America, il termine è stato spesso assimilato al successo di altri "post" – post-moderno, post-coloniale e post-femminismo – con i quali condivide il presupposto epistemologico del superamento o della decostruzione di categorie e paradigmi. Al cuore del postumanesimo è la critica e lo smantellamento di un certo concetto di uomo che domina la storia del pensiero moderno occidentale e che si è affermato mediante l'omissione e la marginalizzazione di ciò che non è ricaduto sotto una nozione monolitica di umano. Alterità organiche e inorganiche, animali non umani, soggettività de-umanizzate e poste al di fuori dei confini di riconoscimento del soggetto egemone, tutte popolano la prospettiva postumanista. Il postumanesimo filosofico e critico risponde quindi all'esigenza di rinnovare la teoria critica contemporanea problematizzando il limite delle epistemologie positiviste. È nell'opera di disgiunzione violenta dell'altro da sé e nella costruzione di gerarchie strutturali che incrociano saperi e potere che la critica postumanista affonda le sue radici post-dualiste, post-antropocentriche, antispeciste e femministe.

Sono almeno tre i piani di critica radicale del postumanesimo: l'unitarietà autoreferenziale dell'umano chiuso in una sorta di igiene ontologica; il soggetto di conoscenza, produttore di gnoseologie accentratrici e universalizzanti; infine *Anthropos*, rappresentante di specie gerarchicamente superiore alle altre, distruttore e dominus degli ecosistemi. Il postumanesimo critico, come lente onto-epistemologica, mette in guardia da questi tre piani di costruzione esclusiva dell'umano, disvelando le molteplici prassi ibridative alla base delle forme di vita umane e non umane. Postumanesimo è oggi il *trait d'union* delle teorie femministe radicali, della rivoluzione epistemica post- e decoloniale, della prassi politica intersezionale, ma anche dei *Critical Animal Studies*. Si tratta di navigare la prospettiva postumanista unendo i tasselli etnocentrici ed esclusivi del soggetto "igienico", sbaragliando i suoi orizzonti di senso, significato e strutturazione sociale. Una delle svolte postumaniste è quella di dare spazio alla dirompenza di natura e materia non come sfondi agiti, ma come realtà agenzialmente connesse, grovigli di alterità che si materializzano e che materializzano esistenze cyborg, non umane e animali fuori dal solipsismo antropocentrato.

Come scrutare il mondo con lenti postumaniste? Scegliamo come testimone la lanterna maculata (*Lycorma delicatula*), l'insetto asiatico giunto in Nord America. Solo qualche mese fa, «The New York Times» titolava: «Die, Beautiful Spotted Lanternfly, Die!». Il fenomeno della caccia alle lanterne maculate è scaturigine figurativa del paradigma antropocentrico: considerate infestanti per gli ecosistemi privi di predatori, sono nel mirino di una grande campagna di sterminio avallata dalle autorità locali. Se è vero che la specie genera alterazioni epocali nella catena produttiva agricola alla base della riproduzione della specie umana, nonché negli ecosistemi in cui è giunta, è altrettanto vero che solo un paradigma verticale e solipsistico può aver plasmato l'umano nella chiusura di confini impenetrabili.

Considerarsi igienicamente al di fuori del groviglio agenziale che ci compone significa non tenere conto della natura costitutiva e postumanista delle proprie relazioni. È questo il contributo che un orizzonte *postumanista* si propone: riscrivere le cartografie onto-epistemologiche della vita ibrida e delle soggettività mostruose. Tracciare epistemologie politiche postumaniste può dar conto dell'esistenza di forme di vita altre da quella egemone, come la lanterna maculata, superando l'idea del solo passaggio nefasto dell'"Umano". Il postumanesimo al contrario disvela la sostanziale apertura ibridativa che traccia un filo di resistenza comune con le alterità di cui tenere conto e che da sempre siamo.